

V domenica di Quaresima

LETTURE: *Ger* 31,31-34; *Sal* 50; *Eb* 5,7-9; *Gv* 12,20-33

«Vogliamo vedere Gesù!» (*Gv* 12,21). La domanda rivolta a Filippo da alcuni greci simpatizzanti dell'ebraismo, venuti a Gerusalemme per la Pasqua, può realmente esprimere il desiderio profondo con cui i testi della Scrittura (e in particolare i brani del quarto evangelo) hanno ritmato il nostro percorso quaresimale. Siamo stati guidati a una progressiva scoperta del volto di Gesù e man mano il nostro cammino di fede è stato purificato e reso autentico attraverso la comprensione profonda del segno per eccellenza: la Croce. Il *vedere* esprime un'attesa che trova compimento in un incontro faccia a faccia da cui scaturisce, attraverso un dialogo, una conoscenza progressiva dell'altro. Ma per l'evangelista Giovanni, *vedere* è anche il verbo che indica il cammino della fede: un andare oltre le apparenze per raggiungere il mistero che esse nascondono; *vedere Gesù* vuol dire conoscerlo e credere in lui. Allora diventa significativo porre questa domanda proprio alla fine del cammino quaresimale. Si sente in questa richiesta tutto il desiderio contenuto nell'annuncio della nuova alleanza del profeta Geremia: «tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande... poiché io perdonerò le loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (*Ger* 31,34). Riconoscere il Dio dell'alleanza, quel Dio che *perdona e dimentica il peccato*, nel volto di Gesù: questa è la meta del cammino quaresimale. Ma ancora una volta ritorna l'interrogativo: quale volto di Gesù? Potremmo rispondere con le parole della lettera agli Ebrei: il volto di colui che «pur essendo Figlio imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (*Eb* 5,8-9). Alla contemplazione di questo volto ci apre proprio la risposta data da Gesù a quei greci e riportata in *Gv* 12,23-33.

In questo testo di Giovanni ritornano alcuni termini caratteristici utilizzati dal quarto vangelo per esprimere l'unico mistero di umiliazione e di gloria: l' *ora* (vv. 23.27-28), la *glorificazione* (vv. 23.28), l' *essere innalzato* (v. 31). Essi orientano, in prospettiva chiaramente pasquale, il *vedere Gesù* e offrono un progressivo cammino di comprensione del mistero di Cristo. E possiamo cogliere la rivelazione che Gesù fa di sé stesso e del suo destino in tre momenti. Essi ci guidano alla comprensione di quella parola con cui Gesù inizia il suo discorso: «è venuta l' *ora* che il Figlio dell'uomo sia *glorificato*» (12,23).

E il primo momento ci lascia disorientati. La risposta di Gesù sembra a prima vista sconcertante; sembra ignorare la domanda. Ma in realtà va al cuore di ciò che i greci chiedono a Gesù e, rivelando anche la strada per giungere a comprendere la sua realtà più profonda, indica l'unico cammino possibile per poterlo *vedere*: lo *vedranno* quando sarà *innalzato*. E Gesù esprime questa via da percorrere anzitutto con una parabola in cui chiaramente è rivelato il paradosso di questo cammino: «se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (12,24). Per *vedere* chi è Gesù, bisogna *nascondersi* come lui; scendere sotto terra e ripercorrere la parabola del chicco di grano, la parabola di una vita abbondante che passa attraverso la morte, attraverso il dono di sé (quel *perdere* per *conservare* in vista di una pienezza: cfr. 12,25). Nella parabola del chicco la morte è la condizione perché si sprigioni tutta l'energia vitale che il seme contiene; la vita che è racchiusa nel piccolo chicco si manifesta così in una forma nuova. E proprio l'abbondanza del frutto (*produce molto frutto*) diventa immagine della *glorificazione*, di una vita senza fine.

La seconda tappa di questa rivelazione del Volto è espressa da Giovanni attraverso la rilettura teologica di due esperienze di Gesù, narrate dai sinottici distintamente: il Getsèmani (12,27: «adesso l'anima mia è turbata... Padre salvami da quest'ora?») e la Trasfigurazione (12,28: «venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e ancora lo glorificherò"»). Queste due esperienze, all'apparenza paradossalmente opposte, sono la duplice rivelazione dell'unico volto di Cristo umiliato e glorioso, calato nell'esperienza delle tenebre dell'angoscia (l'umanità del Figlio dell'uomo) e inondato dalla luce divina (la gloria del Figlio di Dio). Ma per Giovanni le due esperienze si sovrappongono: non c'è un prima e un dopo, ma l'Umiliato è il Glorioso. Nel volto

dell'uomo angosciato di fronte alla sua *ora*, traspare tutta la luce del Figlio prediletto perché obbediente, di colui che «nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime e Dio... e per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito» (Eb 5,7).

In continuità con la voce del Padre che proclama la *glorificazione* del Figlio e in parallelo con la caduta del seme nella terra, si inserisce il terzo momento della rivelazione: «io, quando sarò *innalzato* da terra, attirerò tutti a me» (12,32). È la vittoria di Cristo che genera la salvezza «di tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 5,9). L'*essere innalzato* è il movimento dal basso verso l'alto: è appunto la Croce (12,33) che dà inizio a un movimento ascensionale che va oltre la Croce stessa e giunge fino al Padre (è il senso già presente in Gv 3,14). In questo movimento verso l'alto, viene trascinata tutta l'umanità, tutti coloro che fissano lo sguardo sul trafitto. *Attirerò tutti a me*: indica una comunione profonda di destino, un cammino verso il Padre che Gesù vuole fare con il discepolo, con ogni uomo, una condivisione di vita che passa oltre la morte. È la riconciliazione, la salvezza piena, quella possibilità che l'uomo riacquista, in Cristo, di guardare verso Dio, non nella paura, ma nella libertà dei figli.

Quei greci *volevano vedere Gesù*. Ecco loro indicato il cammino e lo sguardo. Ora il *vedere* per credere deve trasformarsi in un conoscere che è comunione di vita e condivisione del cammino di Gesù: «se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore» (12,26). Dov'è Gesù? È certamente presso il Padre, e questa è anche la meta del discepolo. Ma Gesù è anche nascosto sotto terra, come chicco che muore per portare frutto: e questo è anche il luogo e il cammino del discepolo perché «chi ama la propria vita la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna» (12,25).

Quei greci rappresentano tutti quegli uomini e quelle donne che «crederanno senza aver veduto» (Gv 20,29) perché il loro *vedere* sarà un «volgere lo sguardo a colui che hanno trafitto». E così nella domanda di questi greci si apre l'orizzonte del tempo della Chiesa, dove risuona senza sosta, sulle labbra di tanti uomini e donne, lo stesso desiderio: «Vogliamo vedere Gesù».